



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 31

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELL'ASSOCIAZIONE
PRODUTTORI TELEVISIVI

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLA REGIONE
AUTONOMA FRIULI-VENEZIA GIULIA

44^a seduta: giovedì 15 aprile 2010

Presidenza del presidente ZAVOLI,
Presidenza del vice presidente LAINATI

I N D I C E

Audizione di rappresentanti dell'Associazione produttori televisivi

PRESIDENTE:		<i>FABIANI, presidente dell'Associazione produttori televisivi</i>	<i>Pag. 4, 6, 9 e passim</i>
* - ZAVOLI (PD), senatore	<i>Pag. 3, 14</i>	* <i>SBARIGIA, segretario generale dell'Associazione produttori televisivi</i>	<i>6, 11, 12 e passim</i>
* CARRA (PD), deputato	<i>7, 11, 12</i>		
* MORRI (PD), senatore	<i>6, 10, 11 e passim</i>		
PARDI (IdV), senatore	<i>9, 13</i>		
* RAO (UdC), deputato	<i>8, 12</i>		
* VITA (PD), senatori	<i>11, 14</i>		

Audizione di rappresentanti della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

PRESIDENTE:		* <i>BARACETTI, del Comitato per l'autonomia del Friuli</i>	<i>Pag. 18, 22, 23 e passim</i>
- LAINATI (PdL), deputato	<i>Pag. 15, 18, 19 e passim</i>	* <i>FONTANINI, presidente della provincia di Udine</i>	<i>16, 23</i>
* MORRI (PD), senatore	<i>20, 21</i>	<i>HONSELL, sindaco di Udine</i>	<i>17, 20, 22</i>
* VITA (PD), senatori	<i>21</i>	* <i>MOLINARO, assessore regionale del Friuli-Venezia Giulia</i>	<i>15, 23</i>

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani; Regionalisti, Popolari: Misto-RRP; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Noi Sud/Lega Sud Ausonia: Misto-NS/LS Ausonia.

Intervengono, per l'Associazione produttori televisivi, il presidente, dottor Fabiano Fabiani, il segretario generale, dottoressa Chiara Sbarigia, e il consulente legale, avvocato Enrico Fabrizi; per la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, l'assessore regionale all'istruzione, formazione e cultura, dottor Roberto Molinaro, il presidente della Provincia di Udine, onorevole Pietro Fontanini, il sindaco di Udine, professor Furio Honsell, e il rappresentante del Comitato per l'autonomia del Friuli, onorevole Arnaldo Baracetti; per la RAI, il dottor Daniele Mattaccini.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dell'Associazione produttori televisivi

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso e che delle odierne audizioni sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'Associazione produttori televisivi italiani. Il presidente di questa Associazione, il dottor Fabiano Fabiani, è una figura storica nella vita della nostra azienda; dico nostra perché è in relazione a ciò che fa l'azienda nel bene e nel male, a proposito delle questioni che sono oggetto della nostra audizione, che si precisano le questioni e la loro importanza e siamo spinti ad indagare, a capire, a mettere in atto tutta una serie di attenzioni per venire a capo di una questione che pone un problema molto importante. Tale problema si può riassumere in una considerazione: mentre all'estero i produttori indipendenti agiscono con grande profitto dei committenti per la loro presenza nei palinsesti, per la qualità dei loro programmi e in definitiva per l'avvedutezza di chi si avvale di uno strumento del genere per arricchire le risorse di un'azienda che voglia essere sul mercato, in Italia non avviene altrettanto. Infatti c'è una sorta di progressiva resistenza con tutta una serie di obiezioni, non tutte di carattere fiscale, che non appartengono a valutazioni di carattere genericamente politico, né sono infami dal punto di vista della correttezza e della convenienza economica. Si pensa che in momenti di grande stretta si possa e si debba ricorrere anche ad atteggiamenti diversi rispetto a ciò che si è convenuto per anni con

risultati più o meno buoni a seconda dei tempi, delle occasioni e delle persone con le quali si opera.

So di anticipare un giudizio molto personale di cui vi chiedo scusa, ma voglio dire che personalmente mi sento molto garantito dalla qualità delle persone che sono qui presenti per rappresentare questo problema. Il presidente Fabiani è stato un operatore culturale della televisione, quella ammiraglia, quando si diceva che più in là non si poteva andare, quella televisione che effettivamente ha espresso il meglio dal punto di vista della risposta alle sue doverosità di servizio pubblico. Non si sarebbe messo in una questione che forse è troppo lontana dalle qualità anche di carattere civile, etico e culturale che implica l'appartenenza, addirittura come presidente, ad un'Associazione del genere e quindi sono convinto che lo ascolteremo con particolare interesse. Dopo la relazione del dottor Fabiani avvieremo una serie di domande alle quali credo che i nostri ospiti saranno pronti a rispondere.

FABIANI. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione innanzitutto per averci concesso questa audizione e poi anche per le sue parole eccessivamente benevole nei miei confronti. Colgo l'occasione per presentarvi i miei collaboratori: la dottoressa Chiara Sbarigia, segretario generale dell'Associazione, e l'avvocato Enrico Fabrizi, il nostro consulente legale.

Vorremmo cogliere questa occasione, anche agganciandoci all'argomento che state trattando, cioè il rinnovo del contratto di servizio RAI, per parlare delle difficoltà che il nostro settore attraversa in questo momento. Per darvi un'idea, gli investimenti RAI nel settore, negli ultimi due anni, sono scesi del 35 per cento, una quota molto superiore alla diminuzione degli introiti dell'azienda. Ciò vuol dire che i tagli che si stanno facendo per equilibrare i conti incidono in modo particolare sull'attività di produzione.

La nostra Associazione è stata costituita nel 1994, è membro della Confindustria e del Coordinamento europeo dei produttori indipendenti (CEPI). Aderiscono all'APT 51 società di produzione indipendente, piccole, grandi e medie, che realizzano complessivamente l'80 per cento del fatturato del settore con vari prodotti: *fiction*, intrattenimento leggero, cartoni e documentari. L'industria televisiva, in Italia, ha un peso molto rilevante sia dal punto di vista economico che occupazionale. Le imprese che si occupano di radiotelevisione sono 2.300, occupano nel complesso 200.000 lavoratori e danno impulso anche ad altri settori correlati, come l'editoria audiovisiva e l'industria tecnica. Tra il 2002 e il 2009 sono state 857 le imprese attive nella produzione televisiva. Di esse, 219 (il 26 per cento) sono impegnate nella sola produzione di *fiction*. Aggiungo, con rammarico, che negli ultimi sei mesi qualcuna di queste aziende ha interrotto l'attività.

Il fatturato complessivo del settore è stato di 1.490 milioni di euro nel 2007, le società attive nella produzione televisiva hanno registrato ricavi totali per 906 milioni di euro, di cui 520 derivati dalla sola produzione di *fiction* e i restanti 387 da programmi di intrattenimento, cinema

e altre attività. Le televisioni nazionali, nel 2007, hanno investito in programmazione il 57 per cento dei 7,9 miliardi dei loro ricavi complessivi, pari a 4,52 miliardi. Il numero di società fornitrici di *fiction* italiana, inedita alle emittenti generaliste, si va via via restringendo: erano 46 nel 2006, 41 nel 2007 e 36 nel 2008. Ciascuno dei due *broadcaster* ha i suoi produttori di riferimento. Sono solo quattro su 36 le società del 2008 che lavorano sia per RAI che per Mediaset. Sottolineo che nelle nostre elaborazioni noi escludiamo sempre Sky, che invece andrebbe assolutamente inserita, anche se abbiamo difficoltà nelle rilevazioni.

Per la RAI lavorano 25 produttori di *fiction*, per Mediaset 15. La *fiction* televisiva ha un grande peso nei palinsesti delle emittenti, che dal 1996 al 2008 hanno registrato il maggior incremento per numero di ore di produzione originale, più che triplicate in meno di dieci anni, con risultati più che lusinghieri in termini di *audience* e di qualità del prodotto. Mi vengono in mente titoli RAI, anche recenti, come «Il commissario Montalbano», andato in onda anche ieri sera, che è arrivato alla terza replica, il che è segno dell'attenzione che riceve, nonostante il passare degli anni, dagli ascoltatori.

Nei principali Paesi europei si presta molta attenzione allo sviluppo armonico del mercato audiovisivo e sono state attuate, a questo fine, opportune disposizioni normative e regolamentari, o, nel caso inglese, autoregolamentari. Anche le emittenti, in particolare quelle di servizio pubblico, ritengono fondamentale favorire la crescita dei produttori indipendenti che hanno dimostrato di essere in grado di aumentare le esportazioni di *format* e prodotti nazionali e di moltiplicare l'offerta di prodotti di qualità, anche con vantaggio degli utenti.

In Italia, dopo anni di attesa – e qui vengono le dolenti note degli ultimi sei mesi – l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha emesso una delibera che dava conto dell'importanza di un rapporto equo e trasparente tra produttori ed emittenti. Tale delibera veniva, dopo alcuni anni, in attuazione dell'articolo 44 della legge del Testo unico. Alcune emittenti, due su tre, hanno fatto ricorso al TAR contro questa delibera. In attesa del dibattito e della prima udienza del TAR c'è stato un intervento legislativo su proposta del Governo che cancellava la legge da cui partiva la delibera dell'Autorità, che quindi è rimasta senza il suo fondamento e non esiste più. Ciò ha creato per i nostri associati un problema enorme perché la delibera riguardava due punti essenziali: in primo luogo l'utilizzo dei diritti residuali, e cioè l'affermazione che dopo un certo numero di anni i diritti sarebbero tornati in capo al produttore.

Altro punto importantissimo: la delibera indicava alle emittenti il dovere di avere negoziazioni chiare e trasparenti e per singolo utilizzo di mercato. Tutto questo è scomparso lasciando il posto ad un'indicazione generica del «decreto Romani», di cui aspettiamo comunque attuazione. Ad ogni modo, ancora prima della delibera dell'Autorità, nel contratto di servizio dello scorso anno tra Governo e RAI venivano indicati alcuni obblighi all'emittente, importanti per il sostegno della produzione indipendente. Ebbene, alcuni di questi nella bozza di quest'anno sono scomparsi,

ragion per cui il nostro modesto auspicio che qui ribadiamo è che invece ricompaiano. Trattandosi di un emittente pubblico, anche se non ci sono norme di delibera vincolanti, il Governo può comunque indicare nel suo contratto doveri verso la produzione indipendente e sostenerla almeno attraverso il servizio pubblico.

Ricorderò soprattutto gli impegni sulle opere audiovisive realizzate da produttori indipendenti relativamente alle quali – obbligo che noi vorremmo fosse ripristinato – sono necessarie negoziazioni eque, trasparenti e distinte in relazione a: ciascun diritto oggetto di negoziazione; ciascuna piattaforma o modalità trasmissiva; il numero dei passaggi; la durata massima temporale di utilizzo dei diritti, compatibile con l'accesso al finanziamento europeo del programma Media; inoltre – questo è un punto importante – più in generale la RAI si dovrebbe impegnare «ad adottare modalità operative coerenti con quanto stabilito dall'Autorità in materia di diritti residuali».

Il programma Media è importante perché senza i diritti non c'è accesso ai fondi europei, con conseguente danno non solo per il produttore, ma in generale per l'economia del Paese. D'altra parte, noto che altri Paesi attingono ampiamente ai fondi Media, anche Paesi più piccoli del nostro. A tal proposito invito la dottoressa Sbarigia a fornire qualche dato.

SBARIGIA. A parità di finanziamento dei Governi, la Francia prende quattro volte i fondi del nostro Paese, mentre la Svezia, che è un piccolo produttore, prende poco più dell'Italia.

FABIANI. Restiamo a vostra disposizione per qualunque chiarimento si rendesse necessario, con la richiesta che il Governo sia invitato a ripristinare, nel testo del contratto di servizio, quelle norme che invece sono state espunte dallo schema attuale e che tutelavano i produttori indipendenti sia nel campo dei diritti sia in quello della contrattazione.

MORRI (PD). Anzitutto desidero ringraziare il presidente Fabiani e i suoi collaboratori. Le informazioni che ha ritenuto di darci erano note a qualcuno di noi dal momento che, seppur non in questa sede, che non è competente nel merito, in altre Commissioni parlamentari era già emerso questo elemento di denuncia – sia pure fatta con rigoroso garbo da parte sua – riguardante il mondo dei produttori in generale: una insoddisfazione verso una strettoia che questo Governo ha ritenuto di dovere imboccare, non tutta giustificabile dall'aspetto della crisi economica e delle difficoltà di bilancio.

Ho ascoltato volentieri le sue parole, dottor Fabiani, che a mio avviso corrispondono alla realtà. Credo che, al fine di redigere un parere, tutta la Commissione farà tesoro delle sue indicazioni, senza distinzioni tra maggioranza e opposizione. I colleghi sanno che esiste una tradizione di questa Commissione secondo la quale certe battaglie, se si vuole incidere efficacemente nell'attuale quadro legislativo, devono essere condotte insieme. Non dubito pertanto che raccoglieremo – almeno io positivamente,

poi vedremo nel corso della discussione – i punti critici che lei ha evidenziato e cercheremo di reinserirli nel contratto di servizio.

Siamo ben consapevoli che la bozza che stiamo valutando, e su cui stiamo conducendo le audizioni al fine di stendere il nostro parere, è sostanzialmente peggiorativa del precedente contratto di servizio per quanto riguarda le problematiche che lei ha esposto, e non solo. Registriamo infatti un arretramento anche rispetto al desiderio di affermare e precisare meglio una misurazione della qualità del prodotto pubblico radiotelevisivo, a ogni livello, nonché, in maniera un po' subdola, la voglia di tenere lontani dalle sedi decisionali mondi che pure lavorano in qualche caso per la RAI, ma anche realtà politiche, sindacali, associative che una volta avevano titolo per provare a contribuire nelle forme possibili ad una programmazione degna di un servizio pubblico. Avvertiamo quindi una forte attenuazione rispetto a tutto ciò e siamo consapevoli che bisogna rimontare la china; ci proveremo.

La domanda che vorrei porle è la seguente: una delle riflessioni, non la principale, sul tema della produzione indipendente in Italia e delle sue difficoltà è che ci si accusa spesso di non essere capaci di creare prodotti che possano essere circuitati in Europa e nel mondo, ovvero di non fare come sistema-Paese, a partire dai produttori, massa critica. Le nostre *fiction* sono in italiano, non in inglese; vendiamo poco all'estero e quindi è difficile pensare a maggiori investimenti. Ora vorrei capire, perché a me risulta che in realtà ci sono nostre produzioni italiane che si è riusciti ad esportare anche all'estero, anche se non ne conosco la consistenza. Sulla base della vostra esperienza, vi chiedo se esistono elementi che possano sfatare luoghi comuni tali per cui quando facciamo le nostre piccole e grandi polemiche politiche o semplicemente nel confronto politico ci si chiude un po' la bocca con troppa facilità perché si dice che la BBC è più qualitativa; i prodotti che produce vengono circuitati nel mondo. Allo stesso modo, per quanto concerne la produzione di film, come volete che la RAI, e quindi l'Italia, spenda più soldi sul film piuttosto che sulla *fiction*, se poi non c'è pubblico? Come fa a competere con Sky, che ha i magazzini della Fox? Cosa costa a Sky fare una buona programmazione di film? Ha una riserva enorme; ha economie di scala che non avranno mai RAI e Mediaset. Vi chiedo se c'è qualche segnale in controtendenza, se, sulla base della vostra esperienza, ci sono argomenti che ci portano a spezzare un'inversione di rotta. Si può, con molti elementi di ragione, reclamare non solo che si interrompa la strada percorsa negli ultimi anni, ma che ci sia un investimento arricchente per il nostro Paese intero oltre che per i produttori? Un investimento culturale e finanziario anche vantaggioso, perché siamo già oggi capaci di creare prodotti che possono avere un ritorno? È così, oppure siamo sempre lì che rischiamo di dover grattare il fondo del barile di una polemica che non produce risultati, visti gli orientamenti politici, per me anche governativi, non proprio favorevoli?

CARRA (*UdC*). Signor Presidente, mi sembra che nel testo del contratto di servizio, e più in generale nei vari interventi governativi o para-

governativi in tema di produzione televisiva, ci sia una certa timidezza nella definizione della figura imprenditoriale del produttore televisivo. Alcuni anni fa, in questa sede, ci fu un curioso battibecco nel quale l'allora direttore generale della RAI sosteneva che la produzione televisiva in quanto tale non ha un vero e proprio ruolo, trattandosi generalmente di produzione esecutiva. Credo che adesso tale fase sia superata ma, anche in un clima nel quale il maggiore imprenditore televisivo italiano è il Presidente del Consiglio, tale ruolo non dico che viene negato, ma viene timidamente offerto. Da questo punto di vista, ci può riferire quale è stato l'andamento degli investimenti negli ultimi dieci anni?

Il testo in cui lei ci ha spiegato che, rispetto al precedente contratto di servizio, manca l'impegno RAI a rinegoziare sui diritti residuali può essere secondo voi una pietra di paragone per l'Autorità, in vista di quello che poi verrà offerto ai *broadcaster* privati? Se il testo rimanesse inalterato e dovesse essere successivamente esteso dall'Autorità, come qualche volta accade, anche ai *broadcaster* televisivi privati, ciò comporterebbe un risparmio per questi ultimi ed una difficoltà in più per i produttori indipendenti?

RAO (*UdC*). Signor Presidente, vorrei ringraziare il presidente Fabiani non solo per la chiarezza espositiva, ma anche perché, leggendo il documento che ci è stato consegnato, ho rilevato che esso riassume sinteticamente le richieste, molto concrete e chiare.

Condividendo gli interrogativi di chi mi ha preceduto, mi limiterò a rivolgere qualche sintetica domanda. L'Associazione dei produttori televisivi è forse uno dei soggetti più interessati al discorso della qualità, e mi ricollego al dibattito che coinvolge anche il contratto di servizio, rispetto al quale ricordo che il nostro parere non è vincolante, pur se obbligatorio. In ordine a tale discorso, abbiamo visto che con questo contratto di servizio il Governo si è arreso: ha affermato che il Qualitel non funziona – e l'abbiamo riconosciuto tutti – però non ci viene detto quale altro strumento debba essere messo in campo in sostituzione.

Presidente Fabiani, a suo giudizio, alla luce della sua lunga e qualificata esperienza, ritiene che uno strumento di valutazione della qualità potrebbe servire anche all'interno dell'APT, con tutti gli equilibri necessari, considerata la prospettiva, che in questo contratto è ancora più stringente, di dividere il servizio pubblico da quello finanziato dalla pubblicità, soprattutto dal punto di vista della rendicontazione in bilancio? Quale strumento, anche a livello internazionale (l'elenco delle società e delle aziende rappresentate dall'APT costituiscono il *Gotha* non solo in Italia, ma anche in ambito internazionale), considera il più adatto ed utile?

L'accusa che spesso viene rivolta ai produttori indipendenti è di monopolizzare un po' la produzione della RAI, non tanto in termini percentuali, quanto in relazione alle fasce orarie e alle reti maggiormente rappresentative e quindi redditizie dal punto di vista della pubblicità. Ciò fa sì che alla RAI venga rivolta l'accusa di essere un carrozzone di persone sempre meno competenti (ne parlavamo prima in Ufficio di Presidenza

con il Presidente Zavoli), costretta ad appaltare all'esterno i programmi di particolare pregio ed ascolto, e dove le cosiddette punte di diamante sono addirittura agevolate ad uscire dalla RAI e ad andare all'esterno, per poi lavorare, attraverso i produttori, di nuovo per la RAI.

Nello schema che ha riassunto lei è stato molto chiaro circa la percentuale della *fiction*. Sarebbe interessante conoscere la percentuale dei *reality* in termini di ore e di incidenza di *audience*. La questione dei diritti residuali ha visto battersi buona parte dei partiti rappresentati in questa Commissione, dove purtroppo abbiamo solo la possibilità – ripeto – di esprimere un parere consultivo, per la difesa di tali diritti. Ci sembra infatti del tutto anacronistico – è stato anche ricordato prima – che in tale ambito l'Italia abbia una legislazione molto arretrata, che finisce per vessare un intero comparto a fronte di un'azienda che non si preoccupa sufficientemente, secondo il mio personale giudizio, di promuovere il prodotto che ha in cassaforte.

PARDI (*IdV*). Signor Presidente, desidero anch'io ringraziare i convenuti. Vorrei un chiarimento su un punto che non sono sicuro di aver ben capito: a proposito del confronto tra l'Italia, la Francia e la Svezia, non ho compreso se si tratta di un confronto sul ricorso a contributi di natura europea o dei singoli Governi.

FABIANI. Di natura europea.

PARDI (*IdV*). Vorrei sapere se, rispetto all'Italia, negli altri Paesi europei c'è una differenza significativa di contributo alle singole televisioni e produzioni. Stabilito che si tratta di contributi europei, qual è la spiegazione del fatto che in Francia la contribuzione è quattro volte superiore a quella dell'Italia? Quali sono le cause che determinano tale realtà?

Per quanto riguarda il confronto relativo alla *fiction*, sarebbe interessante sapere qual è la percentuale delle *fiction* italiane, europee ed americane in onda su RAI e Mediaset. La mia richiesta, che non vorrei venisse intesa in senso sciovinista, è diretta a conoscere un dato che potrebbe essere utile ai fini di un ragionamento di prospettiva per argomentare qualche possibilità di mutamento.

FABIANI. Il primo argomento sollevato dal senatore Morri è relativo alla situazione all'estero. A questo proposito distinguerei le coproduzioni e le vendite. Per quanto riguarda le coproduzioni, campo sul quale la collega Sbarigia potrà svolgere alcune riflessioni, l'Italia è molto forte, mentre ricordo che la vendita all'estero è una questione che riguarda tutte le nuove piattaforme, al di fuori delle generaliste, perché si sta creando un nuovo grande mercato.

Per quanto riguarda il mercato interno, noi riteniamo che non possa crescere, se i diritti non sono in mano ai produttori, perché non è interesse dei *broadcaster* alimentare nuovi mercati. Per questo motivo, se i diritti restano in capo ai *broadcaster*, i nuovi mercati decolleranno con difficoltà

mentre, se fossero in mano ai produttori indipendenti, questi ultimi certamente avrebbero interesse ad attivarsi per la loro crescita.

Per quanto riguarda il mercato estero, faccio solo un'osservazione realistica: per i nostri due poli maggiori la vendita all'estero è un'attività marginale. Il loro *core business*, infatti, è l'*audience* e, anche se esistono strutture dedicate alla vendita all'estero, vengono scarsamente utilizzate, anche perché, dato che la questione dei diritti è rimasta pendente, è difficile presentarsi come venditori, se non può dimostrare di possedere ciò che si sta vendendo. Secondo me quindi sarebbe necessario un chiarimento definitivo sui diritti, come previsto dall'Autorità, perché sarebbe molto importante anche da questo punto di vista. Comunque, il nuovo mercato si apre soltanto se gli aventi diritto sono i produttori e non i *broadcaster* a causa del conflitto di interessi che vivono questi ultimi.

Il senatore Morri sostiene che è troppo facile spiegare perché non si vende all'estero, ma voglio ricordare che in realtà, nei giorni scorsi, noi abbiamo riportato a Cannes alcuni grandi successi che mi sono stati ricordati anche questa mattina dal direttore del settore *fiction* della RAI che era molto contento e alludeva, naturalmente, alle produzioni indipendenti. Certamente la lingua inglese della BBC favorisce le produzioni di questa rete, ma ciò vale per tante delle nostre attività. Noi parliamo una lingua che non ha la diffusione dell'inglese o dello spagnolo – anche se la Spagna non ne approfitta quanto gli inglesi –, ma ciò non vuole dire che la nostra tradizione non abbia una sua forza e o non abbia titolo per essere utilizzata; quindi è vero che si invoca questo argomento con troppa facilità.

D'altra parte, il produttore, per andare all'estero, deve essere riconosciuto nella sua titolarità. In Italia, anche se ci sono i produttori, non esiste un'industria perché, se non c'è una base patrimoniale che non può essere costituita da altro che dai diritti, diventa facile per l'emittente parlare di appaltatore. Comunque non è nemmeno vero questo perché noi abbiamo sostenuto, e l'Autorità lo aveva riconosciuto, che il fatto stesso di offrire un contributo d'ingegno, creazione e sviluppo dell'opera genera dei diritti, in capo al produttore indipendente.

Adesso, nella nuova formulazione, ciò è sostanzialmente sconosciuto in quanto, in riferimento all'apporto finanziario, si nega di fatto che il contributo d'ingegno, creazione e sviluppo dell'opera da parte di un produttore indipendente abbia un suo valore autonomo. Concetto che invece noi abbiamo sempre sostenuto.

MORRI (PD). Mi piacerebbe capire meglio però se, così come i nostri *broadcaster* da anni comprano prodotti altrui come la serie infinita de «L'ispettore Derrick» e quant'altro, ci sono analoghi prodotti pensati dai produttori indipendenti per la RAI o per Mediaset che sono stati venduti anche all'estero, hanno avuto successo in Europa e, in virtù del fatto che hanno avuto un circuito più largo, forse sono costati un po' meno ai *broadcaster*.

FABIANI. La mia collega potrà fare qualche esempio in merito. Voglio sottolineare però che le norme non parlano mai di prodotti nazionali, ma di prodotto europeo, quindi l'obbligo di investire, quantitativamente indicato, non è mai fisso sul prodotto nazionale, ma sul prodotto europeo.

SBARIGIA. Noi abbiamo un socio, la «Lux Vide S.p.A.» che vive solo di coproduzioni, ha vinto un *Emmy Awards*, il più grande premio mondiale della televisione, e vanta coproduzioni con sette Paesi: l'ultima è stata «Guerra e pace» di Tolstoj, prodotto insieme alla Russia e ad altri; poi c'è stata la miniserie «Sissi», realizzata da Publispei e coprodotta da Germania, Austria e Italia. Adesso verrà girata anche «La Certosa di Parma», prodotta da una piccola società, la 11 marzo Film srl, insieme alla Francia. Ovviamente l'apporto maggiore è quello del produttore indipendente perché negli altri Paesi i rapporti vengono intrattenuti direttamente con gli altri produttori e non con le emittenti. Sono loro infatti che portano in dote i prodotti con la loro professionalità.

Per quanto riguarda gli acquisti, la RAI acquista molte ore di programmazione dalla Germania, circa 950, ma in questo caso esiste una separazione tra la struttura degli acquisti e quella delle vendite che forse non è proprio favorevole a chi ha il compito di portare avanti le trattative.

MORRI (PD). Vuol dire che comprano più di quanto vendiamo.

FABIANI. Per quanto riguarda le considerazioni dell'onorevole Carra, ritengo che il tema toccato inizialmente sia superato. I nostri produttori infatti non sono esecutivi, prima di tutto per il problema relativo all'attività da essi svolta, che ricordavo prima, ma anche perché ci sono le fasi di contrattazione che lo dimostrano. Infatti, prima di arrivare ad un contratto di produzione, ve n'è uno intermedio che consente di sviluppare il progetto, la storia, la sceneggiatura, qualche volta già precontattando il regista, gli autori e persino gli attori. Tutto questo comporta un certo rischio finanziario dato che, come saprete, anche in questo settore è diventato di moda non pagare, o quanto meno dilazionare i pagamenti.

CARRA (UdC). Riguardo agli investimenti, quali dati abbiamo?

SBARIGIA. Di che genere, onorevole? Sempre sulla *fiction*?

CARRA (UdC). Sulla RAI.

SBARIGIA. Nel 2009 si è arrivati a 200 e si prevede per il 2010 un ulteriore taglio di 10, quindi si va a 190; la percentuale è pertanto destinata a scendere.

VITA (PD). Quindi viene violata la legge?

FABIANI. Abbiamo titolo di chiedere un accesso agli atti per verificarlo, però non lo diciamo fino a quando non abbiamo consultato le carte; non possiamo parlare sulle sensazioni.

CARRA (UdC). In precedenza c'è stato un episodio relativo alla legge n. 122 del 1998; eravate già stati costretti a ricorrere sugli investimenti o sbaglio?

SBARIGIA. No, per quanto riguarda la RAI in realtà c'è stato un decennio di crescita costante degli investimenti in *fiction* dal 1998 fino al 2008, senza considerare gli investimenti in cinema italiano e gli acquisti, se provengono da produttori indipendenti europei, di prodotto europeo, che entrano nel novero della quota e che permettono di rispettare la legge, quindi non siamo intervenuti.

MORRI (PD). Quando la curva ha iniziato a peggiorare?

SBARIGIA. Dalla fine del 2008 in poi. Per quanto riguarda Mediaset la situazione è diversa, anche rispetto all'acquisizione recente di società e quindi c'è la norma delle controllate che permetterà di escludere una serie di investimenti in produzione apparentemente esterna, ma che sono su società controllate.

FABIANI. Un altro argomento che è stato sollevato riguarda l'ipotesi che norme introdotte nel contratto di servizio possano essere ribaltate sul privato dall'Autorità. Do un parere personale: non credo proprio, perché il privato deve obbedire alle leggi e l'Autorità non ha la forza di imporre alcunché, se non ha un punto di partenza di norma primaria, e il contratto di servizio non è una norma primaria.

L'onorevole Rao si è soffermato molto sulla qualità. Come lei sa, il bilancio della RAI dal punto di vista contabile fa quella divisione tra trasmissioni riconosciute di qualità, da sostenere con il canone, e quelle da sostenere con la pubblicità. Noi come *fiction* siamo inseriti nel canone.

RAO (UdC). Tutte le *fiction*?

FABIANI. Sì, come genere *fiction*, perché la legge Gasparri indica i generi e non stabilisce un giudizio sulla qualità. Come lei sa – se mi permette, faccio una divagazione, Presidente – la RAI negli ultimi anni non ha mai visto o sostenuto la colonna che deve essere sostenuta dal canone e dagli introiti di quest'ultimo e non ha mai chiesto, come poteva e forse doveva fare, che il canone fosse adeguato, come quella legge prevedeva. Ciò perché il mercato pubblicitario andava così bene da compensare il buco di quella colonna contabile con eccessi – chiamiamoli così – di introiti della colonna pubblicitaria. Adesso che la pubblicità è caduta l'azienda si trova in difficoltà perché il buco rimane e gli eccessi non ci sono più.

MORRI (*PD*). Un direttore generale della RAI, di cui taccio il nome, fotografò la situazione con queste parole. Alla domanda cosa fosse il servizio pubblico rispose che il servizio pubblico è tutto ciò che va sulle reti pubbliche. Questa era la sua posizione.

FABIANI. Ognuno ha le sue opinioni.

L'onorevole Rao si è domandato se noi abbiamo un'idea di come si possa valutare la qualità. Ebbene, è una domanda difficile, non mi azzardo. Sul controllo della qualità, quando ne abbiamo parlato con il Ministro ci ha manifestato le sue perplessità rispetto alla possibilità concreta di distinguere il bene dal male. Ora, l'osservazione ha una qualche suggestione; tuttavia, in altri Paesi il controllo della qualità c'è; proviamo a copiare qualche cosa.

RAO (*UdC*). Non solo il modello istituzionale!

FABIANI. Relativamente ai quesiti posti dal senatore Pardi, qualche risposta l'ha già avuta perché i finanziamenti sono del programma Media e quindi quei fondi a cui faceva riferimento il nostro segretario generale sono europei.

PARDI (*IdV*). Perché la differenza?

FABIANI. Perché i francesi in queste cose sono più bravi di tutti.

SBARIGIA. Tutti i Governi finanziano il programma Media, che si è dato una regola secondo la quale possono richiedere il finanziamento le società di produzione che dimostrano che entro sette anni rientrano in possesso dei diritti della produzione realizzata.

PARDI (*IdV*). E quindi si torna sempre allo stesso discorso?

SBARIGIA. Sì, a parte altri criteri successivi che valgono per il punteggio, è soprattutto questo. I produttori italiani partono già cedendo tutti i diritti in perpetuo per tutti i mezzi trasmissivi e quindi non hanno titolo di accesso al fondo.

PARDI (*IdV*). Potrebbe essere facile dedurre che quella è la cosa fondamentale. Se il prerequisite è di apparire sul mercato come titolare dei propri diritti, noi giochiamo con un braccio legato dietro la schiena?

FABIANI. Tutti e due, non uno. Non giochiamo; non prendiamo fondi da Media.

PARDI (*IdV*). L'altra domanda riguardava la percentuale rispetto a come le produzioni indipendenti di *fiction* italiane, europee e americane giocano sul mercato italiano. Magari, se non vi è possibile fornircelo adesso, potreste inviarci la documentazione.

SBARIGIA. Abbiamo lasciato un documento con i dati estesi che contiene questa nota. Le importazioni di prodotto extraeuropeo sono le più alte, come potrete leggere nel testo.

FABIANI. Comunque sia, l'Associazione resta a disposizione per qualunque chiarimento possibile sulla nostra attività.

VITA (PD). Vorrei fare anch'io una domanda che riguarda solo implicitamente il contratto di servizio: come la si mette con tutta l'immensa prateria dei nuovi *media*? È un tema davvero vasto, di cui sarebbe opportuno che il livello politico-istituzionale si occupasse quanto prima, perché si intrecciano tre capitoli ormai non più differibili, anche se si tende a rinviarli: la questione antica delle quote (come tutelarle rispetto all'universo della rete); il tema connesso e del tutto rilevante del *copyright* (come immaginarne la tutela in una forma nuova); infine, come classificare nuovi formati, che non sono più né film né *fiction*; sono un *tertium genus*, poi diventeranno un quarto.

È un tema enorme, che non è possibile affrontare con una battuta. Sento che tale capitolo spetta a tutti, come argomento per lo meno da tematizzare.

FABIANI. Il secondo tema che lei ha posto è di enorme portata, non solo nazionale; si tratta in sostanza della tutela del diritto d'autore. Sappiamo che il Parlamento europeo sta approfondendo, con apposite Commissioni, tale tema e che lo stesso sta facendo la SIAE. Siamo certamente interessati alla tutela di tali diritti. Lo scontro è noto e si pone tra la cosiddetta libertà e i diritti di una proprietà.

Quanto alla questione della rete, occorre capire a chi spettano i diritti della rete. Siamo spesso stati tentati di iniziare ad immettere i nostri prodotti sulla rete; qualora i *broadcaster* sosterranno che non ne abbiamo il diritto, saremo pronti ad andare in giudizio.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere soltanto qualche considerazione. Lei, presidente Fabiani, è stato testimone della puntualità e della qualità delle domande dei Commissari. Ciò sta a significare che l'audizione ha ricevuto una particolare attenzione per quanto riguarda i problemi che rappresentate e che avete illustrato con tanta precisione anche nelle vostre risposte, oltre che nella sua introduzione molto esauriente. Riprendo un auspicio che è stato manifestato nel corso dell'audizione, ossia che intorno alla questione di cui ci avete riferito si possa raccogliere l'unanimità della Commissione. Ci pare che ciò possa costituire un segno di quell'attenzione a cui ho fatto riferimento, senza anticipare giudizi, ma nella convinzione che oggi si è trattato di capire come i soggetti che si confrontano in tale vicenda meritino una particolare sensibilità da parte della Commissione parlamentare, la quale, nell'esprimere il suo indirizzo, ne terrà conto.

Ringrazio nuovamente lei, presidente Fabiani, ed i suoi collaboratori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 16,05, sono ripresi alle ore 16,10).

Presidenza del vice presidente LAINATI

Audizione di rappresentanti della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di rappresentanti della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia.

Il presidente Zavoli si è dovuto assentare e si è già scusato con i nostri gentili ospiti. Anche il relatore, onorevole Rao, si è dovuto allontanare a causa di un concomitante impegno e di ciò si scusa.

L'audizione si svolge nell'ambito del parere che siamo chiamati ad esprimere sul contratto di servizio tra il Ministero dello sviluppo economico e la RAI. Abbiamo il piacere di ospitare l'assessore regionale all'istruzione, formazione e cultura, dottor Roberto Molinaro, il presidente della Provincia di Udine, onorevole Pietro Fontanini, il sindaco di Udine, professor Furio Honsell, e il rappresentante del Comitato per l'autonomia del Friuli, onorevole Arnaldo Baracetti.

Do immediatamente la parola all'assessore Molinaro.

MOLINARO. Signor Presidente, la ringrazio per questa occasione di incontro, che noi riteniamo molto importante perché, come potete intuire dalla composizione della delegazione, non proprio tradizionale, la tutela della lingua friulana è considerata un tema trasversale in Friuli-Venezia Giulia, che riguarda i diversi livelli istituzionali e le rappresentanze politiche. Abbiamo chiesto di poter esporre la nostra condizione a questa Commissione parlamentare, consegnandovi peraltro un sintetico documento, per sottolineare le ragioni che sottendono la richiesta che avanziamo, tenendo conto del compito a voi attribuito di esaminare, in sede di parere, il nuovo contratto di servizio tra il Governo e la RAI.

Noi siamo fortemente impegnati in un'azione di tutela e valorizzazione delle lingue minoritarie, tra le quali il friulano rappresenta quella maggioritaria nel territorio regionale. In tale contesto, la presenza di tale lingua nell'ambito dei mezzi di comunicazione e, in particolare, del servizio pubblico radiotelevisivo è indispensabile e strategica, se si desidera perseguire una vera azione di tutela e valorizzazione. Il percorso compiuto, sintetizzato all'interno del documento che vi abbiamo distribuito, non ci soddisfa; né possiamo dire abbia avuto un'attuazione positiva rispetto alle previsioni del precedente contratto di servizio. In particolare, una serie di istituti giuridici, che voi conoscete, non è stata attivata: è il caso della costituzione della commissione che, in virtù del contratto, do-

veva presiedere alla sua attuazione. Inoltre, la quantità e la qualità delle emissioni del servizio pubblico in lingua friulana sono state rese possibili quasi solo – dico «quasi» perché c'è stato un intervento dell'azienda concessionaria – con le risorse finanziarie della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. Ciò ci mette in difficoltà per una ragione che intendiamo sottolineare. In Friuli-Venezia Giulia ci sono tre lingue minoritarie riconosciute: il friulano, lo sloveno e il tedesco. Di fatto, la lingua slovena ha una presenza robusta nell'ambito del servizio pubblico. Esiste addirittura una redazione della RAI in lingua slovena, con una presenza molto forte nel palinsesto specifico, pur riferendosi a circa 50-60.000 parlanti. Mentre la cosiddetta minoranza friulana, che rappresenta la metà della popolazione regionale (600.000 persone), non ha questo tipo di opportunità. Da ciò potete comprendere che la sollecitazione che avanziamo in questa sede tiene conto di una situazione oggettiva a livello locale che sta diventando insostenibile.

Quali sono in sintesi le due cose che chiediamo? Che il testo del contratto di servizio preveda espressamente trasmissioni televisive e radiofoniche in lingua friulana, come era previsto per la lingua slovena nel contratto appena scaduto. La legge 482/1999, normativa nazionale di riferimento, infatti, non fa alcuna differenza tra le due lingue, per cui non si capisce perché si debba prevedere lo sloveno e non il friulano. In secondo luogo, la radiotelevisione italiana sta modificando il proprio sistema di emissione per le trasmissioni televisive con il passaggio al digitale. Noi chiediamo dunque che RAITRE-*bis*, che attualmente serve esclusivamente le province di Trieste e Gorizia, venga estesa a tutto il territorio regionale attraverso la piattaforma digitale, analogamente a quanto è già stato fatto dall'inizio di quest'anno nella Provincia autonoma di Bolzano. Il digitale terrestre, secondo noi, è una grossa opportunità che deve essere utilizzata anche per la salvaguardia delle lingue minoritarie, e da qui nasce la richiesta.

Questa è la sintesi della nostra posizione. I colleghi che mi hanno accompagnato parleranno ora delle situazioni specifiche.

FONTANINI. Signor Presidente, l'assessore Molinaro ha sottolineato l'esigenza di dare una risposta ad una minoranza, così definita impropriamente dato che si tratta della maggioranza dei cittadini della Regione, che è quella dei parlanti la lingua friulana, una lingua riconosciuta non solo dalla legge n. 482 del 1999, ma anche dalle istituzioni. La Provincia di Udine, ad esempio, ha attuato il bilinguismo all'interno della propria organizzazione e la cartellonistica, anche istituzionale, viene realizzata in italiano e friulano. Dunque non stiamo parlando di un aspetto folklorico, che magari in altre parti d'Italia è ancora a questo livello. Noi infatti siamo in fase avanzata di applicazione della legge n. 482 che tutela le minoranze linguistiche.

Le istituzioni si sono impegnate con i propri mezzi per assicurare una piena tutela. Per questo chiediamo che il servizio pubblico radiotelevisivo renda possibili le trasmissioni in lingua friulana, come avviene in altre

parti del territorio italiano, e mi riferisco in particolare alle Province di Trento e Bolzano. Qualcosa si sta già facendo, però si tratta di trasmissioni a carico della Regione, come diceva l'assessore. Manca quindi un intervento diretto da parte della struttura giornalistica e tecnica della RAI.

A Trieste esiste già, e penso che voi la conosciate, una struttura molto corposa e ben organizzata, che porta avanti programmi in lingua slovena. Nel mese di ottobre entrerà in funzione anche da noi il digitale terrestre e questo darà tecnicamente la possibilità di trasmettere programmi in lingua friulana. Il canale RAITRE-*bis* potrebbe fare al caso nostro ed è questa la domanda che poniamo alla Commissione di vigilanza, affinché la RAI introduca nel nuovo contratto di servizio la possibilità di trasmettere programmi in friulano. Diciamo questo – ripeto – con la consapevolezza di rappresentare la stragrande maggioranza dei cittadini della Provincia di Udine e di gran parte della Regione, supportati non solo dalle dichiarazioni rese dai Consigli comunali, che hanno riconosciuto sui propri territori la presenza della minoranza friulana, ma ultimamente anche dalla volontà espressa dai genitori. Infatti, al momento dell'iscrizione dei propri figli alla scuola dell'obbligo, il 65 per cento dei genitori residenti nella Provincia di Udine (i residenti in totale sono 535.000) dichiara di essere favorevole all'inserimento della lingua friulana tra le materie insegnate.

L'aspettativa quindi è largamente maggioritaria e noi rappresentiamo ben più del 50 per cento dei cittadini che risiedono sul nostro territorio. Per questo vorremmo che venisse finalmente data una risposta concreta non solo al dettato della Costituzione – articolo 6 – e a leggi dello Stato come la n. 482 del 1999, ma anche all'attesa dei cittadini friulani che dura da tanti anni.

Questa è, ancora una volta, la nostra richiesta. La facciamo attraverso la Commissione perché sappiamo che da essa dipendono molti degli obblighi cui la RAI deve ottemperare e speriamo quindi che, dopo i pellegrinaggi fatti in altre occasioni, questa sia la volta buona e che il 2010 sia l'anno decisivo per vedere riconosciuto sul nostro territorio questo diritto che aspettiamo da tanti anni.

HONSELL. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, anche per me questa è la seconda visita che faccio alla vostra Commissione per sottolineare l'importanza di garantire questo diritto ai cittadini di Udine e del Friuli. Precedentemente mi ero presentato in una veste diversa, cioè come rettore dell'Università di Udine, un'università molto attiva nella promozione delle lingue minoritarie proprio perché si ritiene che costituiscano un patrimonio per le giovani generazioni. Infatti avere la possibilità di fare quel «click» cognitivo che porta da una lingua all'altra è un'opportunità straordinaria che non costa molto in termini di investimento. Pensiamo infatti a quanto viene investito per salvaguardare il patrimonio architettonico. In questo caso si tratta di un patrimonio culturale e cognitivo e non solo di un fatto folcloristico, come diceva giustamente il Presidente della Provincia. Già Dante Alighieri, nel «*De vulgari eloquen-*

tia», fa un riferimento molto esplicito alla lingua friulana che conta circa mezzo milione di parlanti. Noi siamo attivi in molti progetti, promossi anche dell'Unione Europea, cui partecipano tante altre regioni di un'Europa che, pur nel rispetto delle lingue nazionali, si arricchisce con la pluralità delle lingue minoritarie.

Uno dei primi e più grandi studiosi della glottologia italiana, alla fine del XIX secolo, veniva proprio dal Friuli e fu il fondatore della Società filologica friulana che iniziò i primi grandi studi di glottologia comparata sulle lingue neolatine. Dunque io ritengo che si tratti di una questione importante sotto il profilo del patrimonio culturale, dell'opportunità cognitiva che diamo ai nostri giovani, e sotto il profilo storico. Infatti non stiamo parlando della famosa diatriba sui dialetti – discorso che comunque sarebbe molto complesso – perché il friulano è riconosciuto dalla legge italiana come una lingua minoritaria. Questo non è un passaggio banale perché sancisce lo *status* di lingua friulana che deve essere riconosciuto dalla RAI, cioè dal servizio pubblico, con il suo utilizzo nella quotidianità e nell'attualità. Questo infatti è uno dei punti qualificanti della questione: limitarsi a trasmissioni isolate e a qualche sporadica iniziativa, alla fine, porta alla deriva di questa lingua mentre invece garantire un'informazione, magari breve, però quotidiana e soprattutto che affronti anche temi di attualità garantisce che questa lingua, questo patrimonio italiano, possa essere conservato anche per le future generazioni. Secondo me questo progetto è facilmente sostenibile dal punto di vista economico perché, come è stato detto, basta ricomprendere, accanto allo sloveno, anche il friulano.

Dunque, io sono fiducioso che questa volta finalmente – celebriamo proprio quest'anno i dieci anni dalla già citata legge n. 482 – si possa garantire questo diritto ai nostri cittadini. D'altra parte, penso che la nostra esperienza possa aprire un percorso anche alle altre lingue minoritarie, ma veramente per i cittadini friulani e udinesi, che scelgono di poter dedicare qualche ora ad usare il friulano come lingua veicolare e non come lingua straniera, credo tale diritto debba essere garantito perché c'è un'attesa forte assolutamente trasversale. Voglio sperare che questa legislatura possa darci questo riconoscimento, che a mio avviso è per tutto il nostro Paese.

PRESIDENTE. Prima di cedere la parola all'onorevole Baracetti, ricordo che è stato già audito in occasione del precedente contratto di servizio.

BARACETTI. Veramente, Presidente, questa è la terza volta; siamo venuti per i due precedenti contratti.

Anzitutto ci preme ricordare che la legge n. 482, come già ricordato, è stata adottata dieci anni fa, anche in quel caso dopo tanti anni di inadempienze perché la Costituzione italiana, che è del 1947, all'articolo 6 prevede la tutela delle minoranze linguistiche; ebbene, si è arrivati al 1999 perché il Parlamento italiano, in linea con le direttive dell'Unione Europea e nella prospettiva di unità nella diversità, approvasse questa legge.

La Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi già nei precedenti due contratti aveva accolto tutte le richieste che noi avevamo presentato a nome delle minoranze linguistiche. Basta consultare i testi dei pareri che avete inviato al Governo per constatare come siete rimasti veramente in linea con le posizioni della legge n. 482 e della Costituzione della Repubblica. Ora, capisco che si tratta pur sempre di un parere, e quindi in quanto tale non del tutto vincolante nei confronti del Governo, però credo che il Parlamento abbia il dovere di evidenziare all'Esecutivo che non è possibile che per tre volte si chieda di tenere conto della legge dello Stato n. 482 e poi invece non se ne tenga conto. I pareri sono stati approvati da entrambi gli schieramenti già in occasione del parere espresso sui precedenti contratti – lo faranno senz'altro anche questa volta – proprio al fine di fare intendere, come ha più volte ribadito il Presidente della Repubblica, l'importanza dell'unità nazionale che deve tenere conto delle minoranze linguistiche.

Siamo ormai alla vigilia dei centocinquant'anni di celebrazione dell'unità d'Italia e abbiamo invitato il Presidente della Repubblica a venire in Friuli, essendo d'accordo con la linea da lui più volta ribadita: l'unità nazionale si difende veramente e si valorizza nel riconoscimento delle diversità che ci sono, come in Europa. L'Europa è impegnata molto su questo fronte. Bisogna stare attenti a tali questioni perché anche a livello europeo c'è una tendenza a non tenere del tutto conto di tutte le lingue nazionali. È recente la protesta fatta anche in sede di Unione Europea dal Governo italiano a seguito dell'esclusione dell'italiano nei colloqui comunitari. Solo le principali sono state ammesse: l'inglese, il tedesco, il francese; neanche lo spagnolo. L'italiano è già stato escluso. La battaglia per la difesa delle minoranze linguistiche, di cui alla Costituzione della Repubblica e alla legge n. 482, si inserisce in un quadro generale per cui si va avanti in Europa e nel mondo con la globalizzazione, ma ognuno con il suo volto e la sua cultura; non si può essere liquidati e messi sotto i piedi perché non si fa parte di mondi linguistici predominanti.

Speriamo veramente che questa volta – si dice non c'è due senza tre – le forze politiche presenti in Parlamento si facciano valere nei confronti del Governo e della RAI per il rispetto della legge n. 482. Questo è l'augurio vivissimo che noi tutti facciamo e quanto noi friulani attendiamo dal Parlamento della Repubblica.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Morri, permettemi di fare un'annotazione di carattere personale, visto che lei ha fatto riferimento alla visita dell'attuale Presidente della Repubblica.

Io ho avuto la fortuna, vent'anni fa, quando ero giornalista di Canale 5, di seguire l'allora capo dello Stato Cossiga in occasione di una bella visita nel Friuli e ho potuto prendere contezza di aspetti molto interessanti, a cominciare dal fatto che la sede RAI di Trieste è una delle più prestigiose in Italia, con un palazzo molto bello e capiente, dove ci sarà sicuramente spazio anche per la diffusione della lingua friulana.

MORRI (PD). Anzitutto ringrazio i nostri ospiti; credo per noi sia un atto dovuto ascoltare istanze di questo tipo, che – ricordo anch'io – non è la prima volta che vengono poste.

Va riconosciuto senza dubbio un ritardo della politica romana e dell'azienda che, essendo nazionale, è sempre stata un po' troppo romano-centrica. Lo dico da cittadino residente nel Nord Italia, quindi sono tra coloro che sono addolorati perché l'azienda non ha corrisposto neanche alle indicazioni che sono venute da un fronte ampio di forze politiche a cui questa specifica Commissione era stata sensibile, come avete detto, anche in passato. Ad ogni modo, non sono state soddisfatte le trasversali e motivate esigenze che avete posto qui; spero anch'io che questa sia la volta buona; per me è facile intervenire perché condivido quanto avete sollecitato. L'unico discrimine è che un legislatore naturalmente non può dimenticare di operare a livello nazionale, ragion per cui caso mai si deve chiedere se un'aspirazione alla tutela di una lingua minoritaria è riconosciuta dalla legge o meno, perché altrimenti diventa un dibattito fumoso. Nel caso in questione è così: essendo infatti il friulano inserito all'interno della legge n. 482, non si motiva la mancanza di un riconoscimento. Non siamo qui per fare polemiche politiche; dovremmo essere, secondo la vulgata tradizionale, in presenza di un momento politico in cui il massimo delle istanze federaliste e autonomiste trova spazio; eppure vi assicuro che non è così, per la mia esperienza rispetto al Governo centrale del Paese; e, badate, non lo è nemmeno nel vertice della RAI. Vorrei fossimo tutti consapevoli che ciò che sembrerebbe essere poco più che un atto dovuto, poiché non è stato compiuto in passato o non è stato soddisfacente, non è detto lo sia questa volta. Quindi, semplicemente dico che per quanto riguarda il Partito Democratico e me personalmente non c'è dubbio che l'indicazione che daremo a questa Commissione è quella di un accoglimento di questa istanza, che io condivido perché la ritengo motivata, e non mi preoccupa se si aprirà un dibattito sulla valorizzazione di altri idiomi che al momento io stesso magari tendo a vedere più come dialetti che non come lingue vere e proprie, ma che potrebbero, dall'accoglimento integrale delle vostre istanze, essere oggetto a loro volta di un riconoscimento. Molti possono ritenere che il confine tra dialetto e lingua sia alquanto difficile da individuare, e non mi permetto di dare valutazioni di merito. Non so, ad esempio, se il piemontese sia o meno una lingua.

HONSELL. C'è una legge.

MORRI (PD). Infatti l'unico elemento oggettivo è questo. Se ci saranno altri idiomi, dialetti o lingue, riconosciuti dalla legge, lo vedremo nel momento in cui si porrà il problema. Non c'è altra modalità.

Insieme a voi faremo il massimo sforzo affinché nel contratto di servizio si possano inserire delle norme cogenti per la RAI al fine di soddisfare un'esigenza che avete presentato con parole inequivocabili e fondate, a mio giudizio, e con quel pizzico di aggressività che deriva dal fatto che finora non avete avuto la necessaria soddisfazione.

PRESIDENTE. Gentili ospiti, mi corre l'obbligo di intervenire, non tanto come Vice Presidente di questa Commissione, ma come rappresentante della maggioranza. Il mio incarico è stato voluto dai colleghi del Partito della Libertà e della Lega Nord, pertanto mi sembra doveroso prendere la parola a nome di entrambi i Gruppi; spero che l'onorevole Caparini non se ne risentirà. Sono d'accordo con quanto ha sostenuto il senatore Morri, anche perché devo dire che tutti voi avete dimostrato, ancora una volta, una caratteristica tipica della gente dei vostri territori, ossia una grande passione, e questo vi fa onore, anche se non è una novità: sappiamo quanto siano stati importanti i friulani nella storia italiana e quanto siano coraggiosi e forti. Voi avete giustamente richiesto che si arrivi a creare una cornice entro la quale già esistono norme che certificano quanto avete sostenuto. Da parte del Partito della Libertà e della Lega Nord ci sarà in questa Commissione il massimo impegno, come ha testimoniato anche il Capogruppo del Partito Democratico, per il raggiungimento di un traguardo che attendete da tanti anni. Ancorché in questo momento i Commissari presenti non siano molti, sappiate che le tre forze politiche più grandi sono dalla vostra parte nel raccogliere le istanze che ci avete esposto. Mi sembra, gentili ospiti, che questo sia il viatico migliore per tranquillizzarvi.

MORRI (PD). Presidente, intervengo nuovamente solo per fare una proposta relativa ai nostri lavori di Commissione. In modo pressoché immediato potremmo formulare un'ipotesi di emendamento alla bozza di contratto di servizio, di cui noi saremmo i primi firmatari, che recepisca nel modo più pieno ciò che abbiamo dichiarato finora. Con la firma del PD, del PdL e della Lega, potremmo provare a portare tale impegno fino in fondo.

PRESIDENTE. Ho già preso l'impegno a nome del PdL e della Lega Nord, e non credo che il collega Caparini dissenterà; mi sentirei di escluderlo.

VITA (PD). Signor Presidente, non ho da aggiungere considerazioni politiche, perché sono già state esposte dai miei colleghi. Vorrei tuttavia porre alcune domande su un tema che mi appassiona molto, rispetto al quale devo però confessare una delle mie tante lacune cognitive. Mi rendo conto che la materia è delicatissima e che si possono creare precedenti enormi, anche perché in Italia il clima del dibattito su tale argomento è un po' affastellato. La prima domanda è la seguente: dal punto di vista tecnico, quella friulana è una lingua? So che si tratta di un punto delicato, e sono convinto che le vostre richieste siano giuste; tuttavia, se posso permettermi un suggerimento, io non porrei la questione nei termini di una competizione con la lingua slovena, come è sembrato all'inizio del vostro intervento. Ricordo che quand'ero Sottosegretario ci fu una lunga discussione su tali temi. Tra l'altro, gli sloveni ebbero allora una vertenza, che riuscirono parzialmente a vincere, sul modo in cui era trattata la mino-

ranza slovena rispetto a quella tedesca. Ci sono quindi dei precedenti. Mi permetto dunque di consigliarvi di inquadrare la questione nei giusti termini.

BARACETTI. Vorrei ricordare che qui alla Camera esiste un atto ufficiale richiesto dall'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini negli anni Settanta del '900 a un gruppo di autorevolissimi glottologi italiani: il professor Tullio De Mauro, di area marxista e laica, il professor Pellegrini dell'Università di Padova, di area cattolica, il professor Pizzorosso, di area azionista. In tale studio, si spiegava quali sono le effettive minoranze linguistiche presenti sul territorio italiano. Il suddetto documento, durante i molti anni che hanno portato alla legge n. 482 del 1999, è stato alla base delle nostre argomentazioni. Allora gli amici della Lega – come ricorda pure il presidente Fontanini, perché anche lui ha condotto tale battaglia – sostenevano che anche il veneto e il lombardo fossero da considerare lingue minoritarie. I tre illustri glottologi hanno invece stabilito che le sole minoranze linguistiche che si distinguono dall'italiano sono le undici indicate nella legge n. 482 del 1999; tutti gli altri sono dialetti.

È stato sostenuto che le Regioni avrebbero dovuto intervenire, attraverso delle leggi regionali, per la valorizzazione degli aspetti culturali dei diversi dialetti. Ciò è avvenuto anche nella Regione Friuli-Venezia Giulia, dove alcuni mesi fa è stata approvata una legge a tale proposito. Rispetto ad essa i friulani e gli sloveni non hanno obiettato nulla; anzi, hanno espresso il loro consenso alla valorizzazione dei dialetti. Ciò premesso, le vere e proprie minoranze linguistiche, accolte anche a livello di Unione europea, sono le undici lingue che si distinguono dall'italiano, indicate nella legge n. 482.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la chiarezza e per le rimembranze storiche.

HONSELL. Già nel primo intervento avevo voluto chiarire la distinzione tra lingua e dialetto; si tratta di una distinzione prevalentemente politica. Nel norvegese, ad esempio, tutte le leggi vengono emanate in due varianti. Dunque, vi è un elemento politico forte. Proprio per tale motivo, alla luce di ciò che prevede la legge n. 482 del 1999, possiamo affermare che il friulano è una lingua. Esistono poi alcuni episodi che illustrano la storia della lingua friulana. Avevo citato, ad esempio, Dante Alighieri che, per scrivere il «*De vulgari eloquentia*», fece una ricognizione delle varie favelle e loquale della Penisola. Alla fine decise che il fiorentino fosse la lingua migliore, e quindi la adottò per la sua opera letteraria, però registrò anche il friulano come una delle lingue parlate all'epoca in Italia. Per esempio, Dante cita la famosa frase «ce fas tu?», che significa «cosa fai?», proprio per sottolineare che aveva riconosciuto il friulano come lingua, una lingua che poi critica, come ne critica altre, però ne riconosce l'autonomia rispetto al latino già nel XIII secolo.

Dal punto di vista grammaticale, linguistico e fonetico, il friulano conserva alcuni elementi del latino, ormai riconosciuti da tutti i glottologi, e ne presenta altri nuovi, e proprio queste sono le caratteristiche di una lingua autonoma. In friulano, ad esempio, il numero due si può declinare sia al maschile che al femminile, oppure esistono le vocali brevi e lunghe, come in latino, ma ci sono anche alcuni elementi di innovazione. Ciò vuol dire che c'è stato un corpo di parlanti che ha ereditato questa lingua, l'ha assunta e via via elaborata, sviluppando innovazioni fonetiche come, ad esempio, il suono «ducj», che non ha un analogo in latino perché si tratta di un'innovazione. Dunque, dal punto di vista tecnico glottologico, una lingua si riconosce quando c'è una comunità di parlanti che la innova e il friulano possiede tutti i suddetti elementi.

Ricordo inoltre che nel mondo le lingue stanno scomparendo, tanto che all'inizio del Novecento esistevano 12.000 lingue parlate, mentre all'inizio del XXI secolo tale numero si è ridotto a 6.000. Per questo dico che la lingua friulana è un patrimonio di tutta l'Italia.

Naturalmente, per distinguere un dialetto da una lingua ci vuole un percorso di analisi critica che tenga conto dei parametri che le ho delineato e poi ci vuole l'atto politico. Ad esempio – ripeto – in Norvegia esistono due lingue diverse riconosciute come tali.

FONTANINI. Il professor Honsell, che è stato rettore dell'Università di Udine, pur non essendo di lingua madre friulana, conosce molto bene e approfonditamente le questioni di cui stiamo parlando. Per quanto riguarda i supporti didattici, esistono svariate grammatiche. La lingua friulana inoltre ha anche una grafia ufficiale riconosciuta dalla Regione, dunque non si può scrivere liberamente, e ci sono anche alcuni traduttori ufficiali che lavorano in Consiglio regionale, dove si può parlare anche in friulano. Dunque, ormai il friulano ha uno *status* ben definito e una letteratura molto antica.

BARACETTI. Anche nel Consiglio provinciale di Udine e in decine di Consigli comunali del Friuli, come prevede la legge n. 482, si parla friulano e italiano.

FONTANINI. Certamente. La tradizione letteraria del friulano parte dal XIII secolo e arriva fino ai giorni nostri. Uno dei maggiori autori che abbiano scritto in friulano è stato Pasolini che ha portato questa lingua ai massimi livelli nel settore della poesia. Sotto questo aspetto c'è una struttura molto profonda e molto presente.

MOLINARO. Signor Presidente, volevo solo riprendere la domanda posta dal senatore Vita in relazione alla lingua slovena per chiarire che non esiste alcuna contrapposizione. Come Regione autonoma, siamo impegnati nell'attuazione delle leggi nazionali, la n. 482 del 1999 e la n. 38 del 2000, oltre che di due leggi regionali, una per lo sloveno, una per la lingua friulana e una, di recente approvazione, per i germanofoni.

Il riferimento che abbiamo fatto allo sloveno serviva semplicemente ad evidenziare una condizione che oggi crea qualche problema, nel senso che esiste una minoranza linguistica limitata nel territorio regionale che ha una robusta presenza nell'ambito del servizio pubblico radiotelevisivo. Noi non mettiamo in discussione questo fatto perché è giusto che sia così. Esiste però un'altra minoranza linguistica che non ha le stesse opportunità pur essendo, dal punto di vista numerico, di gran lunga più forte. Noi ci riferiamo alla legge n. 482 del 1999 che non fa alcuna distinzione tra queste minoranze, a differenza di quanto previsto dal vecchio contratto di servizio che diceva: «Con riferimento alle condizioni di cui sopra, la RAI si impegna in particolare ad effettuare trasmissioni radiofoniche e televisive in lingua tedesca e ladina per la Provincia Autonoma di Bolzano, in lingua ladina per la Provincia Autonoma di Trento, in lingua francese per la Regione Autonoma Valle d'Aosta e in lingua slovena per la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia». L'unica realtà per la quale non è citata la seconda lingua è quella del Friuli-Venezia Giulia. Da ciò deriva la nostra richiesta, che non è in contrapposizione con nessuno, ma è semplicemente una richiesta di completamento. Ho voluto chiarire la nostra posizione per evitare che ci fosse qualsiasi tipo di equivoco.

BARACETTI. In Regione, per esempio, abbiamo approvato la legge per la tutela dei dialetti.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza in Commissione. Siete stati chiarissimi e sappiate che la Commissione condivide le vostre istanze.

Dichiaro concluse le audizioni odierne.

I lavori terminano alle ore 16,55.